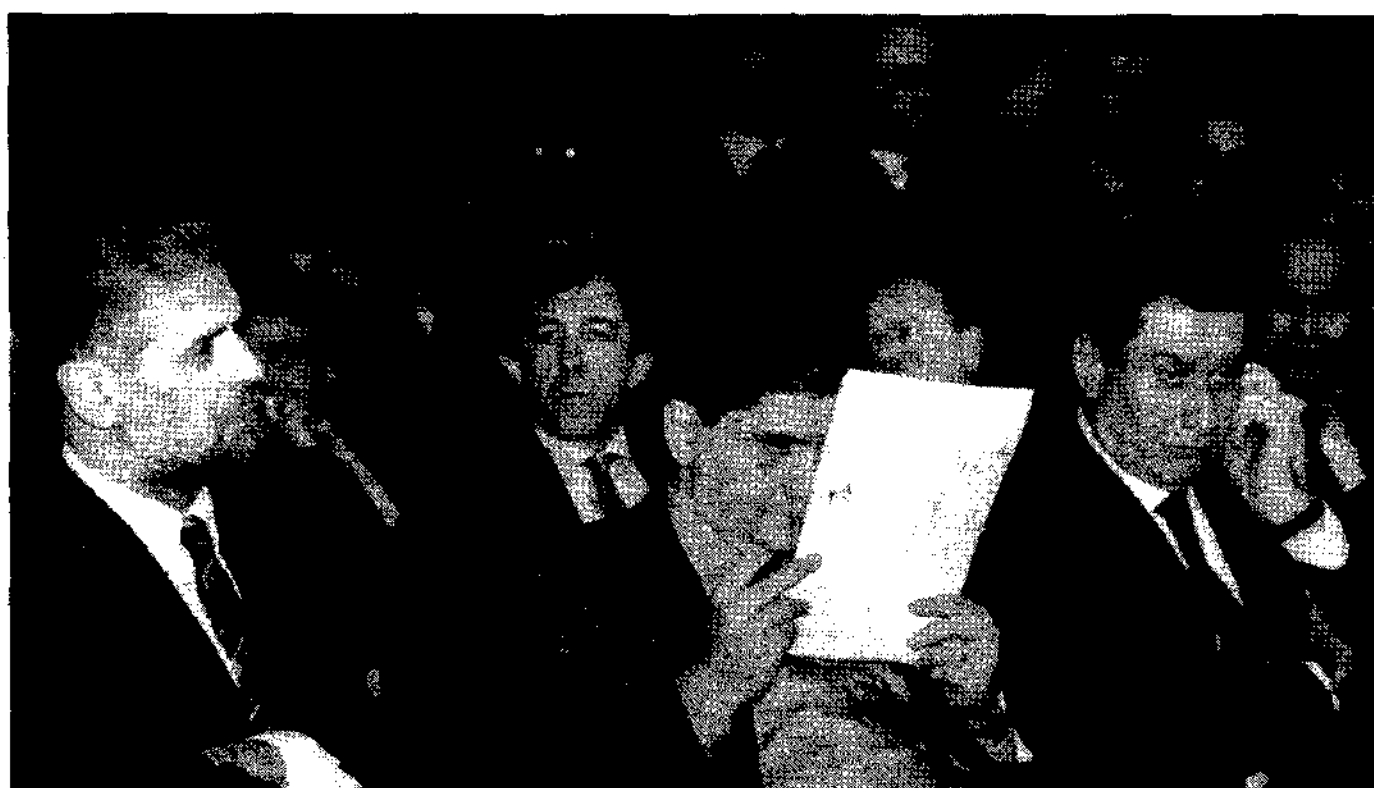


NASCE ALLEANZA NAZIONALE

«Lezione» di Storia al congresso: «È finito il '900 fondato sull'ateismo». Bindi, Mancino e Bianchi: non aprire a destra

Boldrini cita Levi «Attenti, certe cose possono tornare»

Sono cauti sullo «strappo» in senso antifascista di Gianfranco Fini i partigiani lombardi, riuniti per la nona conferenza organizzativa che prepara la manifestazione nazionale a Milano del 25 aprile per il 50° anniversario della Liberazione. Molti dei delegati intervenuti hanno parlato di una «operazione di puro maquillage» e hanno criticato quegli esponenti di «partiti democratici» che hanno voluto tenere a battesimo la nascita di «An» partecipando al congresso di Fiuggi. «Per ora hanno solo ammesso che avevano ragioni noi», ha detto nella relazione d'apertura il presidente dei partigiani lombardi dell'Anpi Tino Casali. Concludendo, il presidente nazionale dell'Anpi, sen. Arrigo Boldrini ha invitato a «non abbassare la guardia». «Le cose che ci sono state - ha ricordato citando Primo Levi - possono tornare». «Stiamo assistendo - ha proseguito Boldrini - a quella che alcuni hanno chiamato una aggressione costituzionale alla democrazia». «E poi - ha concluso - non solo An, ma nessuno del governo Berlusconi ha partecipato ad una sola delle manifestazioni per i 50 anni della Liberazione».



Formigoni, Buttiglione e Mancino durante il congresso di An

Sambucotti/Agf

Buttiglione a Fini: fai una destra moderna «Aspetto An al Centro». Ma tra i popolari è già rivolta

Rocco Buttiglione fa un passo verso la destra e a Fiuggi dice: «An è una destra democratica». Ma la sua «lezione» sul fascismo non piace alla platea che fischia molto il segretario del Ppi, che aggiunge: «Ma io non salgo sul carro dei vincitori. Noi siamo al centro e aspettiamo». Nel Ppi plauso di Formigoni e Cecchi Gori, la minoranza è preoccupata. Mancino: «Se la strategia è un'alleanza con An lo scontro sarà durissimo». Segni: «Incontrerò Peron, non Kohl».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI ROSANNA LAMPUNARI

■ FIUGGI. «An è un partito di destra, ma una destra democratica». Quando Rocco Buttiglione ha tirato fuori dal suo discorso questa frase, non pochi nel Ppi hanno tirato un sospiro di sollievo. È fatto, si sono detti Vittorio Cecchi Gori e Roberto Formigoni. Ora un'alleanza con il partito di Fini è possibile. Poi però, uscendo dal congresso di An, il segretario ha aggiunto: «Noi non saliamo sul carro dei vincitori, su un carro che nasce troppo a destra noi non saliamo». Prende un attimo fiato, sente di essersi spinto un po' troppo in là e riprende a muoversi, di qua e di là, come ha iniziato a fare dal famoso pranzo di Gallipoli con D'Alema, con l'obiettivo di costruire il centro, ma alla sua maniera, con lui, Buttiglione, arbitro del gioco, come ha am-

messo candidamente. Il punto è che anche altri vogliono avere questo ruolo e così per ora, non siamo esattamente d'accordo con il Polo».

Un passo significativo

Ma è indubbio che ieri a Fiuggi un passo significativo è stato fatto dal segretario del Ppi. È andato davanti alla platea di An a ripetere la sua visione della storia del fascismo e del comunismo, anche con molto coraggio si è preso valanghe di fischi e di «portatelo via»: tutte cose, dirà dopo, che aveva messo nel conto, ma si sa «la verità può fare anche male». E a questa platea ha anche detto che il congresso è un punto in avanti sulla strada che conduce al centro, anzi ha aggiunto: «Lavoriamo anche insieme per

creare le riforme istituzionali, perché se si dà troppo potere all'esecutivo, senza creare un sistema di pesi e contrappesi, si rischia il deperimento della democrazia». Ha poi così concluso, citando un poeta: «Non vi auguro di viaggiare comodi, ma vi auguro di andare lontano». Insomma: andate avanti e forse ci incontreremo. In realtà queste ultime parole non le ha mai pronunciate Buttiglione, ma il suo discorso è stato tutto costruito per questo. «Lavoriamo insieme per costruire il centro», ha detto e poi, riprendendo un'espressione già usata il 27 marzo avete costruito una zattera perché una sinistra minoritaria non divenisse maggioranza, e questo è un vostro merito. Ora costruiamo insieme una nave». Più esplicito di così... Ma all'invito di Fini: «Chi ha chiesto chiarezza a noi la dia ora a sua volta», Buttiglione non ha potuto rispondere dicendo da che parte si colloca, qui e ora. In questo senso il suo atteggiamento non è cambiato. Ha ribadito che la sua collocazione è al centro: «Qui noi aspettiamo. Ogni tanto ci muoviamo per invitare gli altri verso il centro».

Fischi in platea

Ma questo discorso del filosofo non è piaciuto alla platea (al ter-

mine del discorso di Buttiglione Fini ha ripreso a sorpresa la parola per dire che si deve «rispetto» al segretario popolare). Non è piaciuta la sua «lezione» (fra l'altro ha detto: «Stiamo uscendo dalla cultura del Novecento fondata sull'ateismo») non sono piaciuti i riferimenti alla sconfitta del fascismo, nato sulla volontà del potere, a causa della guerra perduta. Perché per An, che invece ha applaudito la delegazione del Pds, l'avversario storico, il Ppi è una forza pericolosa, che gioca sullo stesso terreno moderato. Per questo stesso motivo le parole più dure contro Buttiglione sono venute da Pierferdinando Casini, il quale ha aggiunto: «Il posto di Buttiglione e Formigoni è al centro destra, quello di Bindi e Bianchi al centro sinistra. Rocco ha fatto uno sforzo generoso, un tentativo disperato, come Martinazzoli che poi si è arreso e si è alleato con la sinistra a Brescia. Rocco vuole fare l'inverso». «Quante cose sa Casini», è il commento ironico di Buttiglione, ma tutti sanno che la sua collocazione è davvero quella di un centro che guarda più a destra che a sinistra. Quanto alle alleanze con i progressisti negli enti locali, questo dipende dalla deriva plebiscitaria manifestata dal Polo, su cui ritorna spesso, rivolgendosi implicite-

mente più a Berlusconi che a Fini. E ora è finita, la deriva? «Non ho detto questo», risponde il filosofo, che continua a filosofeggiare. La costruzione del «suo» centro comune sarà un processo lungo e doloroso, Buttiglione lo sa e lo mette nel conto. Ammette che lo scontro nel Ppi sarà duro. E rifiuta ogni commento sull'incontro avuto con Di Pietro, riportato da qualche giornale.

Scontro durissimo

Lo scontro non sarà duro, sarà «durissimo», promette Nicola Mancino, se la strategia del Ppi è quella dell'alleanza con An. Il presidente dei senatori è molto preoccupato per la subaltermità alla destra in cui può cadere il Ppi. «In 50 anni non abbiamo mai chiesto nulla alla destra in termini di condizionamento. Certo, a volte ha votato per i nostri presidenti della Repubblica, oppure per qualche governo, ma quasi come atto dovuto. Invece noi ora siamo in una posizione rovesciata: abbiamo perso il potere e ora dobbiamo scegliere». E in fretta, aggiunge Rosy Bindi, che chiede un chiarimento ormai imprescindibile nel consiglio nazionale che dovrebbe tenersi la settimana che sta per iniziare o a metà dell'altro. Poi dice: «Nota con sod-

dislazione l'assenza di Andreatta». E il presidente del partito, Giovanni Bianchi, ammonisce: «Con An c'è il problema di tenere un rapporto come con tutte le forze politiche». Ma già nota un atteggiamento «negativo», cioè «gli attacchi al Quirinale», e conclude: «Dal mio punto di vista ancora non è possibile una alleanza con An».

Lo storico Gabriele De Rosa a sua volta osserva che tutto il discorso di Buttiglione poggia su una premessa inesistente, vale a dire l'avvenuta democratizzazione di An. Insomma filosofia contro storia, per una scelta storica. Ma c'è nel Ppi anche chi è contento del discorso di Buttiglione: appunto Cecchi Gori, o Formigoni. «Sento dire che la prospettiva di un'eventuale alleanza con An è condivisa dalla grande maggioranza del Ppi, perché è un interlocutore serio ed importante». Comunque, mentre Buttiglione diceva ad An: andate avanti, il Ppi della Puglia siglava un documento in cui si ribadisce: per il governo regionale l'accordo si fa con i progressisti e il Patto Segni. Il quale, a proposito dell'intervento di Buttiglione, ieri ha detto: «Non è più neofascismo, ma siamo lontani anni luce da una destra liberale. Se Buttiglione andrà su questa strada è più facile che trovi Peron che Kohl».

Mini vertice tra Rocco e Fini dietro le quinte. Quando scopre l'insidia, Berlusconi sbotta: «Il vero centro sono io» Trattative a due sotto il naso del Cavaliere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

chia Italia saranno definitivamente spazzati via». E Fini dà il via all'apoteosi. Del resto, proprio il congresso d'addio al Msi ha provveduto, nei giorni scorsi, alla prima linea di fuoco contro Oscar Luigi Scalfaro. Fini ha ottenuto da Berlusconi quel che voleva. E se ora riuscisse a ottenere di più, ben di più?

Un vertice insolito

C'è stato un vertice insolito, ieri a Fiuggi. In attesa della parata alla tribuna, Fini si è intrattenuto non solo con i suoi partner naturali del Polo, i Berlusconi, Previti, Casini, Mastella, ma anche con Rocco Buttiglione. Convenevoli e non solo. Tra il segretario del Ppi e il leader della nuova formazione politica di destra c'è stato un intenso scambio di valutazioni sulle difficoltà del momento e, soprattutto, sulle incognite del passaggio politico e istituzionale a un definitivo bipolarismo, di cui Scalfaro resta arbitro. E Fini, guarda caso, ha «archiviato» la polemica, Berlusconi se ne è stato il, inconsapevole testi-

monio dell'esproprio di quella operazione politica cui tante volte è stato spinto dai «liberal» del movimento e dagli alleati del Ccd, ma che non è mai riuscito a realizzare. Alla fine è intervenuto per dare il suo avallo alla ripresa dell'insidioso dialogo tra i due, ritenendo di essere il padrone della partita. Tant'è che è andato alla tribuna a leggere pari pari il compitino scritto.

Si è presentato, il Cavaliere, con l'enfasi del «grande orgoglio» per aver prima offerto credito personale e diretto a Fini quando era candidato a sindaco di Roma («Ricordate?», e poi promesso quel Polo che ha aiutato i post-fascisti a varcare il guado e a approdare alla nuova sponda». E al Polo così riformulato, Berlusconi ha indicato la «sedia esaltante» di riconquistare «sul campo il consenso dell'Italia moderata». Pacchetto chiuso, quindi: prendere o lasciare. Il «dialogo senza steccati», che l'ex presidente del Consiglio ha indicato ai

popolari consiste nell'offerta di aggregarsi. Lo «spazio visibile e paritario» che lascia a Buttiglione è quello della ruota di scorta al carro in marcia, al pari di un Casini o di un Gubetti. L'interlocutore privilegiato del Cavaliere resta Fini. Il suo popolo di post-fascisti e di neocensori finalmente «sdoganati» («Non siete» ha detto in polemica con Eugenio Scalfaro - pacchi postali che si affidano al primo cerimoniere di turno), costituisce una massa di manovra indispensabile per riprendersi palazzo Chigi: «Abbiamo consentito un governo di breve transizione, sicuri - dice con una smorfia di disgusto verso l'ex alleato leghista Umberto Bossi - che l'agonia politica del clandestino che ha tradito resterà a perenne testimonianza che il tradimento non paga».

Ma alla stessa tribuna Buttiglione si è rivolto a Fini e al suo popolo sollecitando un'ambizione più grande. È andato a proporgli di non accontentarsi di tenere la destra nel gioco berlusconiano, ma di provare ad allargarlo, di scommet-

tere sul «salto» dalla «zattera» alla «nave» dell'alternanza tra il centro-sinistra e un centrodestra come quello tedesco e francese. La differenza non è da poco: passa attraverso una «composizione» e una «ricomposizione» dell'attuale equilibrio politico. E anche Buttiglione ha usato la formula magica: «Costruiamo insieme le condizioni per questa alternanza».

Una concorrenza spietata, quindi, di fronte al nuovo soggetto politico di destra. Che il leader di Alleanza nazionale trova «interessante, davvero interessante...». Di più: Fini è andato personalmente alla tribuna a sollecitare quella parte della sala che aveva fischiato Buttiglione a rendergli «rispetto». «Ha parlato chiaro. E quel che ha detto è comunque la dimostrazione che in Italia non c'è più la prima Repubblica». E giacché c'era, ha anche chiesto alla sala attenzione per l'interlocutore successivo.

Pannella e il «mercato»

Chi è? Il radicale Marco Pannella che, guarda un po', si è messo a

spiegare che è cominciato il «mercato» del doppio turno: «Vi stanno dicendo: al primo turno il centro si presenta da solo, al secondo si fa il pranzo insieme. E per creare le condizioni del baratto vi chiederanno tempo. Ma, attenzione, bisogna vedere se maturano nespole o finocchi. Io vi dico invece che le dimissioni dei 400 parlamentari del Polo non è una stronzatina massimalista, ma lo strumento per rendere obbligatorie almeno le elezioni suppletive. Perché se non si vota l'11 o il 18 giugno è una catastrofe. Anche se a voi potrebbe convenire, perché Forza Italia un anno non regge...».

E a questo punto, anche Berlusconi, già avvertito dalle attenzioni niente affatto liturgiche che gli altri ospiti del Polo, da Pierferdinando Casini ad Alberto Michellini, hanno riservato a Buttiglione, deve aver inteso che la trattativa delegata a destra e a manca può risolversi in una trappola ai suoi danni. Per questo ha approfittato del pranzo offerto da Fini a tutti gli alleati del polo per rinsertare le file. E, all'u-

Cossiga

Toccata, fuga e battute a 360 gradi

■ FIUGGI. Arriva per primo. E se ne va appena Gianfranco Fini ha finito di parlare. Fronizza su Rocco Buttiglione, polemizza con Marco Pannella. E preferisce non ascoltare Silvio Berlusconi. La giornata di Francesco Cossiga al «battesimo» di Alleanza nazionale è breve e densa di battute: secondo lo stile del personaggio. Alle 8,30 di ieri, l'ex Capo dello Stato è già a Fiuggi, all'Hotel delle Fonti. Offre il caffè ai giornalisti presenti, e ricorda i tempi del Quirinale. Poi annuncia che non prenderà la parola dal palco e che si limiterà ad ascoltare il discorso di Fini: «Sono qui per questo - spiega Cossiga - anche perché sono stato fra quelli che hanno sostenuto da sempre la necessità di questa svolta. La auspico fin da quando ero presidente della Repubblica. E poi, quando mi invitano - e mi invitano tutti i partiti, tranne il Partito popolare - vado a sentire, non a parlare...».

A Cossiga, i giornalisti annunciano che, subito dopo Fini, sarà Pannella a prendere la parola. L'ex presidente sobbalza: «Chiamatelo - dice ai suoi collaboratori - e fategli sapere che non sarà per scortesia se non mi vedrà in aula. Non seguirò gli interventi, e lui poi non lo voglio sentire nemmeno per cinque minuti... Dovendo scegliere un momento in cui andare via, sceglierò quello in cui comincerà a parlare Pannella». Sull'infuocata polemica fra il «polo» e Scalfaro, Cossiga preferisce non esprimersi. Però insiste sul «depistaggio» di cui la stampa sarebbe stata vittima, credendo ad una sua candidatura a palazzo Chigi. A Buttiglione e al Ppi, Cossiga riserva qualche freccia polemica: «I popolari sono gli unici che non mi invitano mai. Non mi hanno invitato al loro congresso di nascita, e neppure quando è stato celebrato l'anniversario dell'appello «ai liberi e forti» di don Sturzo». Poi chiede che cosa ne pensi Buttiglione, del congresso di An. Ai critici che gli riferiscono quanto detto dal segretario popolare l'altro giorno, Cossiga replica ironico: «Sì, ma adesso sono le nove e mezzo del mattino, avrà pur cambiato idea... Difficilmente sarà la stessa di ieri, e comunque diversa sarà quella di oggi».

Fedele alla promessa fatta, appena Fini finisce di parlare Cossiga si alza e lascia il congresso. «Ha fatto - commenta - un discorso di grande equilibrio e di grande responsabilità». Il leader di An, vedendolo uscire, scende dal palco per salutarlo: «Ciao presidente!», Cossiga gli stringe a lungo la mano, lo saluta con un vigoroso «Auguri» e se ne va, inseguito (invano) dalla troupe di Striscia la notizia. Sul palco sta salendo Berlusconi.

Ma i fatti sono tutti in divenire. È vero, Buttiglione non potrà a lungo «dividersi» - come dice il cicidino Casini - tra ragione e corpo». Dovrà scegliere, e ha già avvertito che la sua scelta rischia di essere obbligata se non trova margini di manovra. Ma per concederglieli, il Polo deve cambiare strategia e tattica. «Il prezzo - avverte Casini - è la disgregazione del Polo». Berlusconi deve temere un tale azzardo, se ha sbarrato la saracinesca: i suoi sondaggi non gli annunciano niente di buono oltre giugno. Ma se Fini, che ha azzardato il salto sulle sicurezze del passato, fosse tentato?